

L'ANALISI

Paolo Armaroli

Democrazia, diritto di associarsi e quelle regole che vanno rispettate

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Così recita l'articolo 49 della nostra Costituzione. Ma fin dai tempi dell'Assemblea costituente si è discettato su che cosa mai voglia dire "metodo democratico". Tre le possibili interpretazioni. La prima: le finalità dei partiti non debbono contrastare con i principi della democrazia. Sarà bene ricordare che in forza dell'articolo 21 della Carta tedesca, che corrisponde al nostro articolo 49, la Corte costituzionale di Karlsruhe ha messo fuori legge

il partito neonazista nel 1952 e il partito comunista nel 1956. La seconda interpretazione: i partiti debbono darsi regole interne compatibili con i principi democratici dei quali si è appena detto. La terza interpretazione, che si uniforma all'articolo 17 della nostra Legge fondamentale: i partiti debbono gareggiare "pacificamente e senz'armi".

Palmiro Togliatti perorò la causa di quest'ultima interpretazione. E si capisce. Perché il Migliore non voleva che lo Stato mettesse il becco nel Pci. Non voleva che sindacasse i fini ultimi del partito, ben noti alla ristretta cerchia dei suoi dirigenti. Non voleva che avesse da ridire su quel centralismo democratico di leniniana memoria. In omaggio del quale dopo che il Capo di turno si sia pronunciato, tutti devono starsene zitti e mosca. Con la emme minuscola. Ma anche, siamo giusti, con la emme maiuscola della casa madre. Questa interpretazione passò un po' perché faceva comodo a tutti i partiti, gelosi del proprio modo d'agire. E un po' perché - come dirà un politologo autorevole come Maurice Duverger, deputato europeo eletto nelle file del Pci - non si può mettere fuori legge un partito grande e grosso.

Nel suo capolavoro scienti-

fico, *Democrazia e definizioni*, Giovanni Sartori nel capitolo dedicato a "L'altra democrazia" afferma: «So bene che si parla di democrazie popolari, progressive e dirette; ma parlarne non vuol dire che esistono, non dimostra che ci siano. I discorsi su un'altra democrazia, di per sé, non sono che dichiarazioni di intenzioni, e dunque pongono in essere, tutt'al più, una "presunzione" e un'aspettativa». I comunisti opponevano alla democrazia formale occidentale la democrazia sostanziale di tipo sovietico. Una risibile caricatura di quella liberale. Così i 5 Stelle contrappongono alla democrazia rappresentativa la democrazia diretta, la sola - a loro dire - interprete della volontà generale. Insomma la democrazia, alla scuola di Ettore Petrolini nelle vesti di Nerone, la vorrebbero più bella e più grande che pria. E si aspettano che il popolo bue gli dica: "Bene, bravi!".

Per loro disgrazia, Luigi Di Maio e i suoi cari debbono fare i conti con la benemerita associazione degli apoti. Sì, di coloro che non la bevono. Tra costoro c'è Stefano Ceccanti, eccellente costituzionalista e vulcanico deputato del Pd. Teniamolo d'occhio, perché

una ne fa e cento ne pensa. Dopo aver spulciato lo statuto del gruppo parlamentare pentastellato, è trasecolato. Ma come! L'articolo 15 del regolamento della Camera stabilisce che il capogruppo sia eletto dall'assemblea del gruppo. Mentre il predetto statuto configura l'elezione come mera ratifica della scelta del capo politico, che ha altresì il potere di revocarlo. Come il marchese del Grillo, Di Maio può ripetere: "Io so' io e voi non siete....". Con quel che segue. Così Ceccanti prima ha scritto al presidente della Camera Roberto Fico e poi è intervenuto in aula il 13 aprile per denunciare il misfatto.

Iscritto al gruppo Movimento 5 Stelle, perché non ha compiuto il beaugeste di restituire al partito la tessera del companatico, Fico è tenuto ad assicurare il buon andamento dei lavori parlamentari facendo osservare il regolamento. Ma, in barba all'asserita imparzialità, non ha bacchettato il Movimento per la palese violazione del regolamento della Camera. Si è giustificato adducendo l'assenza di disposizioni sanzionatorie al riguardo. E, novello Ponzio Pilato, se n'è lavato le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

